

ARCIDIOCESI DI LUCCA

Atti Capitolo 18,23 - 21,14

Scheda per gli animatori

- **Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

Questi quattro capitoli parlano dell'ultimo viaggio missionario di Paolo, in cui l'apostolo ripercorre il cammino fatto precedentemente, incontra di nuovo le comunità che ha fondato per poi tornare a Gerusalemme da cui, dopo il processo, partirà, prigioniero, per Roma. In un certo senso si potrebbe leggere unito al viaggio precedente di cui sembra essere il completamento.

Questi capitoli li possiamo considerare sia un riepilogo dell'attività di Paolo, il culmine dell'apostolato paolino, sia il suo saluto alle comunità; la sua ambizione era di passare da Roma e da lì andare in Spagna (Rm 15,24 .28) per continuare quell'opera di evangelizzazione, che era lo scopo della sua vita "guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16), fino all'altro estremo dell'impero.

Il brano può sembrare una ripetizione delle narrazioni precedenti, invece contiene elementi importanti per definire e farci comprendere l'azione dello Spirito nella Chiesa e nella sua diffusione, la sua struttura, proponendoci il ruolo di ogni credente come seguace di Gesù e come evangelizzatore.

Significativo è la frequenza della parola Spirito nel Nuovo Testamento: la parola ricorre 78 volte nel Vangelo (14 Matteo, 18 Marco, 29 Giovanni e 26 Luca), negli Atti degli Apostoli la troviamo 63 volte, nelle lettere di Paolo 146. È evidente la presenza nell'opera lucana e, ce lo dicono le lettere di Paolo, come avvenga una maturazione nella consapevolezza del ruolo dello Spirito nell'esperienza della Chiesa nascente.





ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 18,23-19,7 L'arrivo di Paolo ad Efeso

Questo brano lo possiamo dividere in due parti: i versetti 23-28 che ci parlano dell'arrivo di Apollo ad Efeso ed i versetti 19,1-7 che invece narrano l'arrivo di Paolo.

v. 23 Ci viene descritta l'azione di Paolo che, dopo essere stato a Gerusalemme, torna ad Antiochia e vi rimane un po' di tempo. Parte poi per questo nuovo viaggio e ripercorre la Galazia e la Frigia (la zona centrale della Turchia) in cui ha fondato le comunità di Iconio, Listra, Derbe, Antiochia di Pisidia. Va lì per confermare, cioè per consolidare nella fede, le comunità che hanno accolto il suo insegnamento. Si tratta di una visita pastorale in cui Paolo non vuole essere giudice del comportamento delle comunità né maestro, ma vuole essere pastore e continuare l'azione iniziata per l'annuncio di Gesù, dimostrando così la sua partecipazione alla vita dei discepoli da poco convertiti. Questa infatti è la sua preoccupazione costante (cfr. il già citato *"Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese."* (2Cor 11,28)).

vv. 24-28 Paolo è passato da Efeso nel suo viaggio di ritorno verso Antiochia e Gerusalemme (18,19-21) dove ha lasciato Aquila e Priscilla. Ad Efeso è giunto Apollo, un Giudeo nato ad Alessandria e li formatosi, buon conoscitore della Scrittura.

Egli insegna in Sinagoga, insegna con *accuratezza*, termine questo che Luca usa anche nel prologo del Vangelo *"così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate"* (Lc 1,3) per indicarci la ricerca di una precisione e completezza nell'espore il messaggio.

La preparazione di Apollo però è incompleta, allora Aquila e Priscilla, dopo averlo ascoltato, completano il suo insegnamento, di nuovo l'evangelista Luca ci parla dell'accuratezza. Probabilmente, dice la Bibbia TOB (nota z v. 19,2), Apollo era stato formato ad Alessandria subito dopo la resurrezione di Gesù e prima della Pentecoste, perciò non ha mai sentito parlare della discesa dello Spirito. Questo giustifica il suo insegnamento parziale e l'azione dei due sposi che completano la sua formazione.

L'insegnamento verte sulla conoscenza della *"via di Dio"*, questa espressione è già stata usata nel Vangelo secondo Luca durante la discussione con i farisei (Lc 20,20-26) nell'episodio del tributo dovuto a Cesare. In quella circostanza l'espressione è stata usata in modo polemico dai farisei, così come negli Atti una frase simile viene detta dalla schiava che aveva lo spirito di divinazione (16,16-18) e proclamava *"questi uomini annunziano ... la via della salvezza"*; in questo caso invece l'espressione è usata per riassumere il messaggio di Gesù.

Apollo passerà poi, con una lettera di presentazione, in Acaia e particolarmente a Corinto, la capitale dove insegnerà nella sinagoga. Proprio nella 1ª lettera ai Corinzi Apollo viene citato ampiamente come evangelizzatore della comunità e collaboratore di Paolo, suo sostituto inviato a Corinto.

vv. 19,1-7 Paolo torna ad Efeso, l'ultima comunità fondata nel precedente viaggio, una delle più care a lui, a cui ha scritto varie lettere, alcune delle quali non pervenute a noi, ed ha inviato altri discepoli per sostituirlo. La sua permanenza ad Efeso è certamente lunga: parla di tre mesi di annuncio in sinagoga (19,8), poi di una permanenza di due anni (19,10) e nel saluto agli anziani di Efeso ricorderà di essere stato lì per tre anni (20,31); certamente Paolo rimane ad Efeso per un lungo periodo.

La prima azione di Paolo è con i discepoli, la sua visita inizia con una verifica della conoscenza dell'annuncio che essi hanno.

Viene così constatato che conoscono solo il battesimo di Giovanni. Due possono essere le letture di questo battesimo: la prima è il riferimento al battesimo di conversione, non al battesimo in Spirito che



ARCIDIOCESI DI LUCCA

approfondiremo in seguito; la seconda è il riferimento alla corrente gnostica dei mandei, o Cristiani di San Giovanni, una comunità religiosa che potrebbe aver avuto origine dagli Esseni, con una partecipazione attiva del Battista che era stato uno dei fondatori di questa setta. Anche nel Vangelo secondo Giovanni è presente la ricerca di affermare la differenza fra il Battista e Gesù, pensiamo solo al Prologo (Gv 1,7a *Egli venne come testimone*; Gv 1,8a *Egli non era la luce*; Gv 1,15a *Giovanni gli rende testimonianza*) in cui si pone l'accento sul ruolo del Battista come testimone, come annunciatore, sulla differenza incolmabile fra le due persone *Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me* (Gv 1,15b); la setta dei fedeli del Battista era infatti presente nella zona di Efeso.

Paolo allora, riferendosi alle parole del Battista come Luca le riporta nel Vangelo: *"Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco"* (Lc 3,16) battezza i discepoli nel nome di Gesù, impone le mani, gesto simbolico segno di consacrazione, ed ecco lo Spirito discende su di loro, si tratta di una nuova Pentecoste. Varie sono le discese dello Spirito come la Pentecoste al cenacolo (2,1-4): a Gerusalemme sui discepoli dopo la guarigione dello storpio (4,31); in Samaria sui battezzati (8,17); a casa di Cornelio (10,45-46);

Ecco allora che i discepoli battezzati hanno ricevuto lo Spirito ed iniziano a profetare, si apre un nuovo mondo: aver ricevuto lo Spirito vuol dire aver ricevuto l'amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre, questo rende ogni uomo capace di amore, capace di lavorare per la costruzione del regno di Dio. Questo è il dono fondamentale del battesimo di Gesù, dono che non si riceve dal battesimo di acqua del Battista.



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 19,8-22 La predicazione ad Efeso

Efeso è stata fino al III secolo la chiesa più importante dell'oriente. Nel 431 vi si è tenuto il 3° concilio in cui si è affrontato il dogma delle due nature di Gesù. Nel dibattito fra Nestorio, proveniente da Antiochia, che riconosceva Gesù vero uomo ma Dio solo per una speciale adozione divina, mentre Cirillo d'Alessandria affermava che in Gesù vi erano due nature, quest'ultima risultò la tesi approvata e di conseguenza Maria fu proclamata Theotòkos (madre di Dio).

Paolo si è trattenuto ad Efeso per tre anni, si stima negli anni dal 52 al 55, e da lì la sua evangelizzazione si è allargata a tutta la regione, fondando, in particolare, le chiese di Colosse, di Laodicea e di Gerapoli (cfr Col 4,13-15).

vv. 8-10 Si tratta quasi di un sommario che riepiloga il comportamento di Paolo nella sua predicazione. Vi ritroviamo lo schema tradizionale:

- la predicazione nella sinagoga,
- una duplice reazione con il rifiuto da parte di alcuni fino alla persecuzione e contemporaneamente la conversione di un'altra parte,
- la conseguente separazione dalla sinagoga,
- la predicazione ai pagani con la nascita di una chiesa.

Luca mette al centro dell'insegnamento di Paolo il "regno di Dio". Questa espressione è usata poche volte nel Libro degli Atti (1,3; 8,12; 14,22; 19,8; 20,25; 28,23.31) ma sempre in momenti importanti: all'inizio ed alla fine del libro, all'inizio ed alla fine della predicazione di Paolo, all'inizio della predicazione fuori da Gerusalemme. Si ripete quanto accaduto a Corinto (18,6 ss.).

Un'altra espressione usata da Luca in questo brano è "questa Via". Questa stessa espressione è usata altre volte (9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14; 24,22) per indicare la corretta dottrina cristiana ed il modo di vivere coerente ad essa, quindi un insegnamento che diviene concretezza nei gesti e negli atti. Questa Via, in cui è inseparabile la dottrina dalla vita quotidiana, è Gesù stesso, come Egli dice a Tommaso nel Vangelo secondo Giovanni "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6).

A causa dei contrasti con i Giudei, Paolo lascia l'insegnamento nella sinagoga e va a discutere nella scuola di Tiranno. Non sappiamo a cosa si riferisca il nome Tiranno, se ad un luogo oppure ad una persona, certo è che si tratta di una scuola filosofica in cui studiano alunni di classe agiata ed in cui Paolo, secondo quanto dice il Testo Occidentale, insegnava dalle 11 alle 16, cioè nelle ore calde della pausa per il pranzo ed il riposo. L'insegnamento non è più riservato soltanto ai Giudei ma passa anche ai Greci e la Parola di Dio si diffonde in tutta la zona attorno ad Efeso.

vv. 11 Paolo opera guarigioni ed il popolo mette indumenti toccati da lui addosso ai malati per guarire i malanni fisici e psicologici. La stessa cosa è successa nel tempio di Gerusalemme a Pietro "portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro" si ripete quanto accaduto a Gesù "gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò" (Lc 8,48) nell'episodio dell'emorroissa.

vv. 12-19 questa seconda parte del brano ci presenta, dopo l'allontanamento dal mondo della sinagoga, l'allontanamento dal mondo della magia.

Efeso era considerata la capitale della magia, Plutarco chiama i testi magici, molto diffusi in quell'epoca, "scritti efesini (ephesia grammata)"; la città era quindi fonte e luogo di riti magici e dava accoglienza a coloro che praticavano la magia.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

Il comportamento degli efesini che pongono gli indumenti di Paolo sugli ammalati, fa certamente pensare a pratiche magiche, non si capisce la differenza fra il miracolo, opera di Dio, e la magia che vuole essere proprio la sostituzione a Dio.

Altri tre episodi precedenti ci hanno parlato dei rapporti fra la magia e la Chiesa: Simone il mago (8,9 ss.), il mago Elimas al seguito del proconsole Sergio Paolo (13,6 ss.) e la schiava con il dono della divinazione (16,16 ss.); sono tre esempi di persone che “usano” la magia, che non viene vista quindi come un dono per la salvezza di altri ma come qualcosa da mettere a proprio profitto.

Luca continua a parlare della magia e narra un episodio: sette uomini, figli di uno di capi dei sacerdoti, un sacerdote di Gerusalemme, percorrevano tutti i territori facendo esorcismi; alla vista di quanto operava Paolo vogliono anche loro provare ad invocare il nome di Gesù sugli ammalati ma gli spiriti maligni non accettano il loro intervento perché non riconoscono il loro potere. È la fede in Gesù senza usare il suo nome, che può guarire. L'indemoniato allora si rivolta contro di loro e li ferisce.

La notizia di questo episodio si diffonde velocemente e molti si convertono, confessando di aver avuto esperienze di pratiche magiche e, passati alla fede, distruggono i loro libri. I libri vengono distrutti perché più nessuno possa usarli, nonostante il loro grande valore che si può stimare in circa 150 anni di retribuzione di un salariato.

vv.20-22 Anche questi versetti li possiamo considerare un riepilogo, la Parola di Dio si diffonde e si rafforza: la predicazione di Paolo e degli altri discepoli, unita a degli esempi di vita, fa sì che il numero dei discepoli aumenti continuamente.

Lo Spirito indirizza di nuovo il cammino di Paolo e, come ha fatto quando si è recato in Macedonia, anche adesso gli fa comprendere che il suo cammino deve riprendere e, dopo essere tornato a Gerusalemme, forse anche per portare quanto raccolto per la colletta (cfr 2Cor 8-9), deve andare a Roma, il centro dell'impero.

Ma Paolo prima di partire si preoccupa delle chiese da lui fondate e, mandati Timoteo ed Erasto in Macedonia presso le chiese di Filippi, Tessalonica e Corinto, rimane in Asia nelle chiese di Efeso, Colosse, Laodicea e Gerapoli.



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 19,23-40 La sommossa ad Efeso e la partenza di Paolo

Questo episodio ci descrive una contestazione violenta, una sommossa che nasce ad Efeso contro i cristiani perché allontanavano dal culto di Artemide, la divinità a cui era stato costruito in Efeso un grande tempio, considerato una delle sette meraviglie del mondo. Era circa 130 x 70 metri con colonne alte 19 metri. La dea Artemide non si identificava direttamente nella dea greca della caccia, la Diana romana, ma si collegava ad una antica divinità della fertilità originata dall'oriente.

L'episodio conclude l'attività missionaria di Paolo, ne costituisce il vertice: il cristianesimo è ormai molto diffuso, tanto da mettere in crisi il culto della dea Artemide che prima raccoglieva fedeli da ogni parte.

L'episodio viene narrato con due discorsi: vv. 23-27 il discorso dell'orafo e vv. 35-41 il discorso del cancelliere che racchiudono i vv. 28-34 con la precisa descrizione del tumulto.

vv. 23-27 Inizia il racconto con una vaga indicazione temporale, *verso quel tempo*, che fa supporre che l'episodio sia accaduto dopo la controversia per la magia e dopo che la Parola di Dio è stata ascoltata in tutta la provincia d'Asia (19,10). La contestazione nasce per la grande diffusione della Parola, Plinio il Giovane in una sua lettera all'imperatore Traiano dice: *“Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa superstizione”* (lettera 96). Un altro elemento lega questo brano al precedente (19,9): l'uso del lemma *questa Via* per indicare la dottrina cristiana e la sua applicazione alla vita,

Comincia la descrizione precisa della persona che dà il via al tumulto: si chiama Demetrio ed è un orafo, nel suo lavoro ha una rete di artigiani, forse anche dipendenti, che lavorano per lui ricavando molto guadagno da questa attività.

Il discorso di Demetrio pone in evidenza tre aspetti in cui i pagani sono lontani dai cristiani:

1. Il conflitto fra Dio e Mammona, come è accaduto precedentemente nella narrazione di Anania e Saffira (5,1-11); del mago Simone (8,9-24); della schiava con il dono della divinazione (16,16-19); del mago Elimas (13,6-12). Anche adesso ci viene presentato un episodio in cui si nasconde, sotto l'apparenza della fede, l'interesse economico, si sfrutta il divino per un interesse materiale, si sostiene la fede nella dea perché se ne trae guadagno.

2. L'idolatria, tema abituale a cui la Bibbia si oppone fortemente *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”* (Es 20,4) e Paolo nel suo discorso all'Areopago dice: *“Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano”* (17,29). Va osservata la grande differenza fra il paganesimo ed il cristianesimo: il pagano con le mani *fabbricava tempietti di Artemide in argento* (19,24); Paolo invece con le mani dona lo Spirito *“non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo”* (19,6); Demetrio trae profitto dalla fede dei pagani, Paolo apre al dono dello Spirito.

3. Il rapporto con il tempio. Già dall'AT è Dio che decide dove vuole abitare, non lo decide l'uomo, così le parole del Signore a Natan *“Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?”* (2Sam 7,5). Il messaggio di Gesù è ancora più ampio: non occorre un tempio, così Stefano nel suo discorso al Sinedrio dice *“L'Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il profeta”* ed ugualmente, sempre nel discorso all'Areopago, Paolo ha detto: *“Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo”* (17,24). Quindi la considerazione di Demetrio *“Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artemide non sia stimato più nulla”* è lontana dalla fede cristiana; non c'è bisogno del tempietto, un modellino del tempio il più ricco possibile, perché la nostra fede sia forte.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

vv. 28-34 Udendo queste parole inizia un tumulto, tutti si mettono a gridare sostenendo Artemide, sollecitati da coloro che perdevano gli affari per l'avanzare del cristianesimo. Come sempre accade le folle seguono coloro che urlano e si agitano, spesso perdendo di vista il vero motivo che ha suscitato tutto questo fermento.

Si recano allora al teatro, un luogo che poteva contenere 25.000 persone ed era usato per le assemblee cittadine (chiamate ekklesia); probabilmente vanno a cercare Paolo ma non trovandolo prendono due suoi compagni di viaggio: Gaio ed Aristarco. Gaio è un discepolo che viene da Derbe (20,4) e sarà citato (sempre che non sia un caso di omonimia) nella lettera ai Romani ed in quella ai Corinzi; Aristarco invece è un macedone di Tessalonica (20,4) che seguirà Paolo a Roma (27,2) ed è anch'egli citato nelle lettere ai Colossesi ed a Filemone. Si tratta quindi di due persone che abitualmente accompagnavano Paolo nelle sue missioni di evangelizzazione, aiutandolo nel lavoro nelle comunità.

Paolo vuole presentarsi alla folla, vuole essere lui in prima persona a rispondere ma i discepoli non glielo permettono, lo sconsigliano anche alcuni funzionari imperiali (si tratta degli Asiarchi probabilmente, alti funzionari con incarichi civili rappresentanti delle città a livello provinciale) che, suoi amici, gli dicono di restare lontano.

Intervengono allora i Giudei che, probabilmente, vogliono distinguersi dai cristiani e fra loro un certo Alessandro, ma non riesce a parlare, anzi aumenta il tumulto e la folla grida a lungo, per due ore, inneggiando ad Artemide. È evidente che per molte persone non era chiara la differenza fra cristiani ed ebrei, solo chi aveva ascoltato la predicazione del Vangelo, il *kerigma*, e conosceva l'AT poteva comprendere la differenza.

vv. 35-40 Interviene allora nel racconto il cancelliere, un funzionario civile incaricato di riunire le assemblee, il quale pronuncia il suo discorso. Come ha fatto Gamaliele in ambito religioso (5,34-39) e Gallione in ambito civile (18,12-17) anch'egli parla sostanzialmente per dividere l'ambito religioso da quello laico: la controversia è nell'ambito economico quindi va portata ai normali tribunali. Il suo discorso è molto chiaro, logico, evidentemente fatto da un esperto,

Il discorso del cancelliere ha un grande valore apologetico perché ci mostra la posizione della Chiesa e risponde ad alcune accuse che nei primi anni di evangelizzazione venivano portate ai cristiani:

- il cristianesimo non provoca nessun problema di ordine pubblico, alla sommossa dei pagani i cristiani non rispondono sullo stesso piano
- il cristianesimo non provoca neppure dei sacrilegi verso gli altri culti, non c'è nessuna azione contro la fede in Artemide né c'è offesa al culto ufficiale e quindi non c'è mancanza di lealtà verso lo stato,
- il cristianesimo non si lega ai politici e soprattutto non prende posizione a favore dell'uno o dell'altro, Paolo infatti rimane amico dei pagani anche se non si convertono

Infine il discorso manifesta l'assoluta innocenza di Paolo e lo assolve, in modo preventivo, da tutte le accuse che gli verranno rivolte.



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 20,1-16 Attraverso la Grecia e la Macedonia

Paolo, dopo la lunga permanenza ad Efeso, ha deciso di ritornare a Gerusalemme e da lì andare a Roma *“Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: ‘Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma’”* (19,21), così, dopo il tumulto accaduto per la contestazione degli artigiani che fabbricavano modelli del tempio, inizia il viaggio di ritorno.

Il brano è composto da due narrazioni (vv. 7-12 e 13-16) in cui viene descritto in modo concitato, breve e veloce allo stesso tempo, il viaggio di Paolo per visitare, sulla via del ritorno, le nuove comunità che ha fondato; si tratta di un viaggio di varie centinaia di km (quasi 1.000). Fra questi due racconti una scena completamente diversa: la caduta con la conseguente morte di un giovane ed il miracolo della sua resurrezione; si tratta di una scena notturna, in una casa in cui la comunità sta celebrando la frazione del pane. Il riferimento alla celebrazione eucaristica è molto forte e possiamo definire questa narrazione come la prima descrizione della liturgia eucaristica.

Nel suo viaggio Paolo ripercorre il cammino fatto all’andata, in cui ha fondato varie comunità, per fermarsi a *“esortare”* i discepoli, quindi compie un’azione pastorale di consolidamento e rafforzamento della fede dei nuovi convertiti, così da Efeso ripercorre la Macedonia e giunge a Corinto dove rimane per tre mesi. Il piano del suo viaggio viene cambiato da un complotto di cui non conosciamo i termini, certamente qualcosa di importante se Paolo cambia il progetto di un viaggio via mare per tornare invece via terra. In questa parte del viaggio non è solo ma è accompagnato da sette¹ discepoli provenienti da comunità diverse. I discepoli provenienti dalle varie comunità portano il denaro raccolto per la comunità di Gerusalemme come Paolo aveva scritto *“Quando arriverò, quelli che avrete scelto li manderò io con una mia lettera per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme. E se converrà che vada anch’io, essi verranno con me”* (1Cor 16,3-4). Si tratta della raccolta per la comunità di Gerusalemme *“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme.”* (Rm 15,25-26; cfr. 1Cor 16,1 ss.), segno della partecipazione di ogni chiesa ai problemi delle altre; uno dei motivi del ritorno in Palestina.

Una parte dei discepoli viaggia via mare come era il progetto iniziale, una parte lo segue a piedi e si riuniscono a Troade dove si fermano una settimana, per celebrare gli Azzimi, la Pasqua ebraica. Riprende la narrazione in prima persona plurale, segno della presenza anche di Luca nel gruppo che da Filippi si sposta verso Gerusalemme.

Inizia la narrazione dell’episodio del giovane Eutico, il cui nome significa buona sorte. Siamo nel primo giorno della settimana, alla domenica, è sera, infatti era tradizione nelle prime comunità cristiane di celebrare la frazione del pane con la cena della domenica e la comunità è riunita per questo. Siamo al piano superiore, come nella sera dell’ultima cena *“Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata;*

¹ Il numero sette è il numero che indica la totalità, così come sette le chiese dell’Asia e della Grecia, e vuole indicarci come la totalità delle chiese partecipi alla colletta per i poveri.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

li preparate” (Lc 22,12)², in una sala illuminata con molte lampade; le lampade possono avere due significati diversi (e forse anche altri), il primo ci ricorda che la celebrazione non si fa in modo nascosto ma nella luce, in piena evidenza manifestando la gioia che ci viene dall’incontro con il Signore, il secondo significato ci ricorda come la Parola di Dio fa luce alla celebrazione dell’Eucaristia e quindi illumina la nostra vita.

Prima della frazione del pane Paolo parla, si tratta della mensa della Parola ed il suo discorso è così lungo, consideriamo che la comunità è consapevole che probabilmente si tratterà dell’ultimo discorso di Paolo presso di loro, che si arriva a mezzanotte.

Eutico, il giovane, è seduto sulla finestra e lì viene colto dal sonno, si addormenta e cade al suolo e muore. Egli non è dentro ma è fuori, quasi si fosse emarginato, non è alla luce ma nel buio della notte e cade in basso; certamente ci ricorda come allontanandoci dalla Parola cadiamo nel buio del peccato, nelle tenebre che contrastano sempre la luce e questo è per noi la morte. Poi però c’è l’eucaristia, la resurrezione, ciò che ci fa tornare alla vita.

Paolo scende e si getta su di lui, ci ricorda il profeta Elia “*Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo". Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere*” (1Re 17,21-22) ed Eliseo “*Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore*” (2Re 4,32-34) che hanno operato il miracolo di far tornare dalla morte dei bambini. Mentre è sdraiato sul giovane rassicura gli altri, come ha fatto Gesù alla resurrezione della figlia di Giairo “*Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete. Non è morta, ma dorme*” (Lc 8,52). Paolo è consapevole di poter intercedere perché avvenga un miracolo e ripete i gesti che i profeti hanno compiuto prima di lui, inoltre vuole rassicurare gli astanti, come ha fatto Gesù, mostrando così la sua preoccupazione perché non si turbino e si disperino. Anche Pietro, ci narra il libro degli Atti, è stato chiamato dai discepoli a soccorrere una donna, Tabità, che era morta a Giaffa dopo una breve malattia, Pietro accorre e la fa risorgere, (9,36-41); gli apostoli hanno questo dono: intercedere per vincere la malattia e la morte.

Dopo il miracolo Paolo torna al piano superiore e riprende la celebrazione della frazione del pane, mangiando con i fedeli e soprattutto continuando a parlare, tutto questo nella consolazione generale perché il ragazzo è stato ricondotto vivo.

Questo brano ci ha quindi mostrato l’azione di Paolo: istruisce, spezza il pane, consola ed agisce per intercedere per i sofferenti, in una parola celebra l’eucaristia, questa è la cura pastorale della comunità che egli mette in atto.

Inizia, con un brusco cambiamento di tono, la seconda parte del racconto del ritorno a Gerusalemme. Paolo, che aveva già deciso di tornare a Gerusalemme per andare poi a Roma prima che scoppiassero i tumulti ad Efeso (19,21), si imbarca e dopo alcune tappe fa scalo a Mileto, non vuole tornare ad Efeso, evidentemente il problema generato da Demetrio era stato importante ed ancora perdurava l’agitazione.

² Anche nel miracolo in cui Pietro fa risorgere Tabità, la donna di Giaffa, siamo al piano superiore, così come accade anche nei miracoli operati da Elia ed Eliseo. Questo ci fa comprendere come erano costruite le case a quei tempi: il piano inferiore era il luogo in cui si viveva normalmente, c’era la cucina, spazi per gli animali, per il lavoro; al piano superiore c’erano gli spazi riservati alla parte della vita più intima ed a ricevere gli ospiti: le camere e le sale da pranzo. Poi c’era il tetto non spiovente, un terrazzo, in cui si abitava soprattutto la notte essendo più fresco; e lì in particolare si pregava.



ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 20,17-21,14 L'addio agli anziani di Efeso a Mileto

Dopo aver letto i discorsi degli apostoli ai giudei e poi anche di Paolo ai giudei (13,16-41) ed ai pagani (14,15-17; 17,22-31), adesso troviamo questo discorso, l'unico nel libro degli Atti, rivolto ad una comunità di credenti. Si tratta di un discorso d'addio, simile a quello di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni (cap. 13-17), in cui Paolo riflette sul proprio ministero ed esorta gli anziani di Efeso a seguire il suo esempio.

Il brano lo possiamo dividere in più parti:

vv. 17-21 il comportamento di Paolo, la sua esperienza

vv. 22-24 la sua situazione presente

vv. 25-32 l'invito agli anziani a seguire il suo esempio e l'esortazione alla vigilanza

vv. 33-38 l'invito all'amore fraterno ed il commiato

vv. 21,1-6 la navigazione fino a Tiro

vv. 7-14 la navigazione fino a Cesarea

Si conclude così la seconda parte del libro degli Atti. Dopo la prima parte in cui è stata presentata l'azione degli apostoli a Gerusalemme e nei territori limitrofi come la Samaria, la seconda parte ci ha mostrato l'azione di Paolo che ha allargato la predicazione fino alla Grecia e soprattutto che si è rivolto a destinatari diversi, i pagani, divenendo un esempio per ogni credente. Inizierà poi la terza parte in cui viene descritto il cammino fino a Roma con vari discorsi non più missionari, come quelli precedenti, o pastorali, come questo, ma con un taglio apologetico.

vv. 17-21 il comportamento di Paolo, la sua esperienza

Paolo manda a chiamare gli anziani di Efeso, non si reca in città, perché la rivolta degli argentieri capeggiata da Demetrio aveva creato del tumulto e probabilmente non voleva riaccendere il problema e danneggiare così la nuova comunità che si era formata. Gli anziani, i presbiteri in greco, non sono i sacerdoti, come adesso intendiamo, ma sono le persone responsabili della guida delle comunità.

Per prima cosa Paolo descrive la propria azione: inizia con "*voi sapete*" attestando che la propria azione è pubblica ed aperta a tutti, senza alcuna forma di gnosticismo e riassume ciò che ha fatto in tre espressioni: servire Dio in umiltà, predicare e testimoniare.

L'opera di Paolo è stata compiuta al *servizio di Dio*, non è lui che ha deciso dove andare e cosa fare, non è merito suo ciò che ha ottenuto, lui ha messo se stesso al servizio di Dio e tutto questo lo ha fatto con umiltà, caratteristica questa del ministero di colui che si mette al servizio di Dio. Nel capitolo 2 della Prima Lettera ai Tessalonicesi Paolo descrive la propria azione raggiungendo il culmine in questi tre versetti "*E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari*" (1Tes 2,6-8).

Innanzitutto Paolo ha *predicato*, comunicando agli efesini il Vangelo; lo ha fatto in ogni luogo, senza privilegiare alcune situazioni o alcune persone ma il suo messaggio è unico ed unitario. Lo scopo di questa predicazione è stata l'istruzione, cioè far conoscere la verità del messaggio di Gesù.

La sua predicazione è stata unita alla *testimonianza* rivolta ai Giudei ed ai Greci, a tutti senza distinzione, nel rispetto del comando evangelico "*saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*" (Lc 24,47). Ha testimoniato la sua conversione e la sua fede non solo con le parole ma anche con una vita coerente all'insegnamento dato.

vv. 22-24 la sua situazione presente

Di nuovo Paolo è spinto dallo Spirito che lo manda a Gerusalemme senza che lui sappia cosa gli accadrà. Anche nel Vangelo Gesù intraprende il viaggio verso Gerusalemme "*Ecco, noi saliamo a*



ARCIDIOCESI DI LUCCA

Gerusalemme, e si compira tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo" (Lc 18,31), così anche Paolo intraprende quel cammino e sa che lo condurrà verso sofferenze e persecuzioni. Tutto questo lo accetta con gioia *"Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e dò compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1,24) perché si sente unito a Cristo per la grandezza della Chiesa. Dice che non sa cosa gli accadrà ma sa che lo attendono tribolazioni e catene, la certezza del discepolo è di dover affrontare, se vive coerentemente al messaggio di Gesù, delle difficoltà; questa è la corsa che Paolo dice di correre, una corsa nel servizio a Dio per testimoniare, con la propria vita, il Vangelo.

vv. 25-32 l'invito agli anziani a seguire il suo esempio e l'esortazione alla vigilanza

Cambia il tono del discorso e Paolo inizia a rivolgersi agli anziani per dare loro alcune indicazioni. Annuncia che non lo vedranno più, è consapevole che il suo viaggio verso Gerusalemme sarà una partenza definitiva, del resto la sua missione è compiuta, ha predicato e testimoniato *annunciando il Regno* ed adesso sono gli altri, gli anziani, che devono portare avanti il lavoro da lui intrapreso.

Dopo, consapevole della Parola di Dio pronunciata dal profeta Ezechiele: *Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato* (Ez 33,8-9; cfr 3,16-21) afferma di aver sempre operato per annunciare il Vangelo a tutti e quindi si sente innocente del sangue di coloro che non si sono convertiti.

Si rivolge infine agli anziani invitandoli a vegliare su loro stessi e sul gregge. Il gregge nell'AT significa il popolo di Israele, così l'apostolo intende la Chiesa, quella che è stata affidata agli anziani; in tal modo definisce bene quale sia il compito dei presbiteri: essere pastori per custodire ciò che Gesù ha *acquistato* a prezzo della sua vita; pastori che proteggono, che indirizzano, che curano rispondendo ai bisogni del gregge loro affidato; un ruolo quindi, come l'esempio che Paolo ha dato, di servizio. Perché una persona sia in grado di fare tutto questo occorre che vigili anche su se stessa, cercando di rimanere salda nella fede, capace di annunciare e di testimoniare.

Prosegue l'invito alla vigilanza prevedendo che dopo la sua partenza, intendendo la sua morte, nella comunità vengano a crearsi dei problemi perché giungeranno delle persone che, come lupi rapaci, distruggeranno il gregge. È molto facile che in una comunità, specialmente nei momenti in cui viene a mancare il riferimento storico, emergano delle persone che vogliono sminuire il ruolo dei predecessori per guadagnare essi stessi il ruolo di guida e di indirizzo; tutto questo avviene a scapito della verità.

Si chiude questa parte del discorso con l'affidamento degli anziani a Dio ed alla Parola, al Vangelo. Sembra quasi che Paolo inverta la normale considerazione, solitamente pensiamo che la Parola di Dio sia affidata ai presbiteri, ai ministri ed alle persone che l'hanno ricevuta, invece il messaggio è l'opposto, sono i pastori ad essere affidati alla Parola perché sia questa a guidarli, a proteggerli, a dare loro la spinta per continuare la missione ed a mantenerli nella verità.

vv. 33-38 l'invito all'amore fraterno ed il commiato

Infine il discorso si conclude con un riferimento ancora alla sua azione, richiamando la necessità di vivere del proprio lavoro ed anzi di aiutare i *deboli*, lavorando come lui ha fatto. Certamente Luca si riferisce non solo ai deboli economicamente ma anche ai deboli nella fede, per entrambi l'azione di Paolo deve essere di esempio, sia perché egli ha sempre lavorato per mantenersi sia soprattutto perché ha sempre agito per consolidare gli altri nella fede.

Viene poi riportata una citazione che non trova riscontro nel Vangelo *"Si è più beati nel dare che nel ricevere!"* ma che può benissimo essere un *loghion*, cioè una parola autentica di Gesù; è l'ultimo invito di Paolo agli anziani, fa certamente comprendere come questo sia il dovere di coloro che debbono curare la



ARCIDIOCESI DI LUCCA

comunità: dare, dare ciò che serve per il sostegno materiale ma soprattutto dare ciò che serve per mantenere e far crescere la fede con l'esempio e la testimonianza.

Tutti insieme concludono l'incontro pregando e poi l'emozione ha il sopravvento, l'annuncio della partenza di Paolo, che certamente non sarebbe tornato, fa sì che tutti piangano, abbracciano Paolo e lo baciano; ma non lo fermano, non cercano di trattenerlo, lo accompagnano, hanno consapevolezza che la sua missione è di andare altrove e, pur nel dolore, non cercano di ostacolarlo.

vv. 21,1-6 la navigazione fino a Tiro

Riprende la narrazione con il *noi*, chiaro segno della presenza anche di Luca nel gruppo e partiti da Mileto fanno un breve viaggio fino a Pàtara impiegando tre giorni, poi cambiano nave e, navigando vicino a Cipro, giungono a Tiro, sulla costa del medio oriente vicino a Cesarea. Anche lì, ci dice Luca, ci sono dei discepoli che li accolgono, rimangono infatti una settimana, poi ripartono in nave, probabilmente per evitare incontri pericolosi andando via terra, per giungere al porto successivo a poche decine di chilometri di distanza.

Di nuovo viene descritta una scena di addio in cui tutta la comunità, con le famiglie, si reca sulla spiaggia e prega; sempre si prega prima di iniziare un'attività.

vv. 7-14 la navigazione fino a Cesarea

Dopo una breve navigazione giungono a Tolemaide, l'attuale Acri, e di nuovo vanno a visitare la comunità, rimangono un giorno con loro e poi ripartono e giungono a Cesarea.

Lì vanno in casa di Filippo, uno dei Sette³, che è diventato un evangelizzatore anch'egli, il quale ha quattro figlie che profetizzano (cfr. 1Cor 11,5) e rimangono presso di lui alcuni giorni. Dopo pochi giorni giunge Àgabo, una persona che era stata già nominata come profeta che *"In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiochia. Uno di loro, di nome Agabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva"* (11,27-29). La profezia era un fenomeno presente nella comunità e Luca narra questi episodi per esortare e sostenere la comunità, attribuendo tale carisma anche alle donne.

Àgabo drammatizza la sua profezia legandosi mani e piedi con la cintura di Paolo ed annuncia il suo arresto, similmente a Gesù che per tre volte nei Vangeli parla della sua passione (Lc 9,21-27; 9,43-45; 18,31-34); in tal modo, nella descrizione del viaggio verso Gerusalemme con il discorso di addio agli anziani di Efeso, si inserisce un altro elemento di similitudine con il viaggio di Gesù verso Gerusalemme per la sua passione e morte.

Tutti i presenti, davanti a queste parole, cercano di trattenerlo perché non vada a Gerusalemme, una nuova scena d'addio viene narrata per evidenziare come le comunità fossero attente a coloro che le avevano fondate trasmettendo la fede e che si prendevano cura di loro.

Questo discorso quindi è di nuovo un punto di svolta nel racconto degli Atti degli Apostoli, ci mostra anche come si sia concluso un periodo in cui operatori attivi erano i discepoli che avevano vissuto con Gesù, adesso invece la missione passa alla generazione successiva, agli anziani che devono portare avanti e diffondere il deposito ricevuto, pascere la Chiesa testimoniando una vita irreprensibile.

³ Va notato che Sette è scritto maiuscolo, così come nel Vangelo è scritto maiuscolo Dodici per indicare che non si tratta di una indicazione numerica ma di una indicazione che identifica un gruppo specifico, con caratteristiche comuni e significative.

Inoltre Filippo, che era stato scelto per il servizio alle mense, viene chiamato *evangelista* per indicare che la sua funzione, del resto dimostrata nell'episodio dell'eunuco (8,26-39), è cambiata ed è un evangelizzatore che proclama il Vangelo.